

L'opera si chiude col capitolo che i lettori della Rivista già conoscono (1) sulla « dottrina gnoseologica di S. Tomaso nel momento attuale della conoscenza filosofica » — capitolo di grande valore che dimostra con quale modernità e con quale magnifica freschezza il pensiero tomistico venga incontro alle aspirazioni della coscienza filosofica contemporanea, e dà preziosi consigli ai moderni continuatori dal pensiero tomistico, ai quali incombe l'obbligo non già di una rinnovazione, ma di un ben inteso adattamento dei principi della gnoseologia tomistica alla mentalità moderna.

Il bel lavoro del Lanna merita larga diffusione fra i cultori delle discipline filosofiche; gli amici della filosofia scolastica avranno in esso un prezioso sussidio ai loro studi; gli avversari impareranno a conoscere e ad apprezzare un po' meglio quella che ben a ragione fu detta *philosophia perennis*.

L. NECCHI

FRANZ RICHARZ. — *Martin Deutinger als Erkenntnistheoretiker*. — Paderborn. Schöning, 1 vol. in-8, pp. XI-96, 1912.

Di *Deutinger* come teologo e come moralista possediamo due eccellenti monografie del Dr. G. Sattel: *Martin Deutinger's Gotteslehre* (1905) e *Deutinger als Ethiker* (1908); due monografie che fecero comprendere la importanza delle dottrine filosofico-teologico-etiche del « più geniale fra i pensatori cattolici della Germania » — come l'ha chiamato, se non erro, il Bremond. — La monografia del Richarz è non complemento delle due prime, ma base di esse. Come è facile capire la teoria della conoscenza del pensatore tedesco come di tutti i veri pensatori, ne orienta tutta l'attività speculativa: ultima nella serie cronologica è, questa monografia, la prima nella serie logica e psicologica.

Come a tutte è, in qualche maniera, fondamento il libro del Wastner. *Martin Deutingers Leben und Schriften*. — La personalità come la filosofia del Deutinger è molto complessa: nella sua non lunga vita (1815-64) egli ha raccolto e fuso in unità tutta la vita del pensiero contemporaneo tedesco: dello Schelling, del Görres e del Baader, dei quali è stato uditore a Monaco, e attraverso questi, di tutta la filosofia postkantiana, specialmente di Hegel. A questo, specialmente deve egli la chiarezza e l'acutezza dello spirito, il genio architettonico, che non posava finchè non aveva ridotto il singolo, il frammentario, il disperso e come tale non comprensibile, in un tutto ordinato, organico, razionale — come scrive il Wastner. E deve al Görres la intelligenza delle profondità della mistica, al Baader una filosofia cristiana

(1) *Rivista di Fil. Neoscol.*, 20 ott. 1913.

ANALISI D'OPERE

della religione. Ma non si fermò in nessuno. Egli ha scritto: « Was nicht durch seine eigene Thätigkeit in einen (Menschen) eingegangen, sein Fleisch geworden, durch eigenes Thun sein Eigentum geworden ist, das ist für ihn unwirksam und tot » — ebbene queste parole sono la caratteristica della sua vita e delle sue dottrine.

Per chi vuole semplicemente riassumere le dottrine fondamentali sulla conoscenza, non c'è molto da dire: l'autocoscienza ne è il fondamento, il punto di partenza *soggettivo*: il contenuto della conoscenza lo riceviamo dalla sensitività, dalla fede, dalla rivelazione che uniscono l'uomo, da una parte, con la natura, dall'altra con la personalità assoluta. Nel vero sapere tutto l'uomo è attivo: la volontà, anzi la volontà libera vi ha una gran parte; è vero principio di conoscenza. Come mediante la sensitività l'uomo comunica col mondo della necessità con la natura, così mediante la libertà o la personalità si può comunicare con la sfera della libertà, delle altre personalità. Ogni conoscenza è sperimentale: alla esteriore corrisponde o meglio si aggiunge l'interiore, chiamata anche idea, intuizione. E la ragione? È essa la vera e propria facoltà di conoscere; tuttavia essa, da sé e per sé non ci dà contenuto di conoscenza, ma solo relazioni. Pensare veramente è riferire tutto al punto centrale della personalità: è, ancora più preciso, una relazione fra il soggetto e l'essere fuori del soggetto, che si coglie attraverso e oltre i fenomeni che impressionano il soggetto. Tutta l'anima, tutte le facoltà hanno parte nell'attività conoscitiva. Come non ricordare le tesi romantiche e la celebre di Platone: alla verità si va con tutta l'anima? e quella del Newmann e della apologetica che ne è derivata?

Noi non ammettiamo il valore conoscitivo della volontà: conoscere è funzione teoretica, volere è funzione pratica.

Non a questo dobbiamo fermarci nella critica del Deutinger. L'importante in lui è la sua adorazione della verità, l'amore della verità: forse questo solo, in fondo, voleva significare con l'ammettere tra le funzioni conoscitive la volontà principio dell'amore e della libertà. Ha amato passionatamente la verità: questa passione di amore riscalda il suo pensiero, che si effonde pieno nella sua interezza e complessità vissuta e nello stesso tempo chiaro e sistematico. Calore e organicità sono le sue caratteristiche: la dote del mistico e quella dello speculativo fuse insieme. Leggiamola questa monografia: non impariamo da essa tutto il Deutinger, ma c'invoglieremo a conoscerlo.

E. C.